



Che l'idea di vedere due persone dello stesso sesso portare a passeggio un bambino possa impressionare molti, è comprensibile. E' fuori dai nostri schemi, fuori da una presunzione di naturalità che prevede un padre e una madre, ben distinti tra di loro per caratteristiche sessuali. Poca confusione, ruoli ben definiti, insomma. Eppure non potrebbe essere una richiesta legittima, per una coppia omosessuale, domandare il diritto alle genitorialità? Se invece è una persona sola a passegiare con un bambino, ci fa meno impressione, in fondo è una situazione che anche ai giardinetti sotto casa potete trovare con frequenza, e poi non è forse vero che anche il vostro vicino di casa se ne è andato improvvisamente lasciando moglie e due figli e la signora se la sta cavando egregiamente? Quindi, perché un single non dovrebbe avanzare il diritto ad adottare?

Mi pare che sia arrivato il momento di cercare argomentazioni valide per decidere sull'ammettere o meno le coppie omosessuali (indipendentemente se la coppia sia formata da due donne o da due uomini) o sui single ad adottare. Mi pare anche che le argomentazioni che finora si sono fronteggiate abbiano fatto il loro tempo. Continuare ad insistere sulla difesa di una famiglia "tradizionale" quando la realtà sociale sta dando sempre più cittadinanza a chi decide di condividere la propria vita con qualcuno dello stesso sesso o sceglie di vivere da single, significa arroccarsi su posizioni di chiusura che hanno l'unico effetto di accentuare gli estremismi degli schieramenti.

D'altra parte esigere il riconoscimento di un diritto ad adottare, sovverte completamente l'istituto dell'adozione che è costruito unicamente sul diritto del minore a vivere in una famiglia che gli garantisca un pieno e completo sviluppo psico-fisico. Allora, se adottare non è un diritto per nessuno, neppure per una coppia eterogenea riconosciuta idonea dal Tribunale per i minorenni, il nocciolo della questione deve tornare a spostarsi sull'effettivo bisogno del minore: un bambino, quel bambino, ha bisogno di due padri o di due madri? Ha bisogno di una sola figura genitoriale, padre o madre che sia?

Se la risposta è affermativa, allora tutto il resto, i

nostri schemi mentali, i nostri retroterra culturali o religiosi, non hanno più nessuna importanza. Ma deve essere veramente così. Veramente occorre che il bisogno di quel bambino sia tale da orientare a quella scelta, mettendo in secondo piano tutti i problemi che quella scelta comporta. Come, per esempio, realizzare una situazione di differenza sociale marcata, appoggiata ad una storia personale del minore che presenta già una significativa differenza rispetto ai suoi pari età.

Certo, si pone poi il problema del chi decide. E se in Italia, per quanto spesso mal giudicati, i Tribunali dei minorenni presidiano comunque questa funzione, il grande pericolo è l'adozione internazionale, dove gli schemi di abbinamento non sono sempre totalmente trasparenti.

Ma questo apre un discorso molto lungo, che prima o poi torneremo ad affrontare e che presenta non poche zone grigie: se l'Italia, attraverso i Tribunali dei minorenni, si preoccupa del migliore abbinamento del minore, non dovrebbe consentire l'adozione internazionale unicamente in quei Paesi dove viene garantita pari modalità?

In conclusione, ragionare di adozione dei single o delle coppie omosessuali significa tornare a mettere al centro dell'attenzione il minore riportando gli adulti, in coppia o single, omosessuali o meno, come semplice opportunità per il benessere del bambino. Un concetto, questo, ben lontano dal diritto ad adottare.

5 per mille a
"Genitori si Diventa"
inserire nell'apposito spazio
il codice fiscale
dell'Associazione
94578620158
e la propria firma

Sommario

- Editoriale di Antonio Fatigati	pag. 1	- Entusiasmi, senza figli di Pea Maccioni	pag. 5
- Sommario	pag. 2	- Un figlio di Luigi Bulotta	pag. 6
- Oltre il bisogno di Michele Augurio	pag. 2	- Fratelli si diventa di Anna Maria Persia	pag. 6
- Comunicato GSD	pag. 3	- Recensione libri	pag. 8
- 16 Aprile 1995... ricordando Iqbal	pag. 3	- Dentro GSD	pag. 8
- Intervista ad Annalisa, mamma single di Anna Ester Maria Davini	pag. 4	- Appuntamenti	pag. 10
		- Dove siamo	pag. 11

GSD

OLTRE IL BISOGNO

di Michele Augurio

L'adozione racchiude in sè, sicuramente all'inizio, l'incontro di due "bisogni" e di due esigenze: quella di un bambino nel vedersi riconosciuto un diritto primario di crescere ed avere una famiglia e quello di una coppia nell'esigenza di sperimentarsi e diventare genitori. Il bisogno si compone di due volti (come le facce di una medaglia): mancanza e desiderio, due volti che si confrontano in un intreccio emozionale importante.

Durante il percorso di attesa della coppia nell'iter adottivo molto si discute e si approfondisce sul senso del "bisogno" e di come trasformare la "mancanza" di un evento non realizzato e tanto desiderato, in "desiderio" di trasformazione e di accoglienza dell'altro. Desiderio che dovrà diventare il fulcro di una nuova attenzione nelle relazioni familiari future. L'attesa è quasi sempre un periodo complesso, indefinito e di difficile gestione emotiva; poiché non si sa se e quando il desiderio potrà realizzarsi. E' il periodo delle ansie e dei dubbi, ma anche dei sogni e delle ipotesi, ed è soprattutto il tempo del confronto e delle verifiche. E' il periodo che quasi sempre viene "riempito" da percorsi formativi o da incontri preparatori o di scambio di esperienze, diventando così il periodo di maggior apertura della coppia all'esterno, al mondo del sociale, al confronto con l'altro e gli altri. Questo periodo identificato come accompagnamento all'adozione è caratterizzato, se bene utilizzato, come fase evolutiva di un nuovo progetto di vita e di relazioni; è il tempo che ci permette di comprendere la "mancanza" ed accoglierla come vissuto; di elaborare la privazione in "desiderio" dandoci le risorse e le capacità di alimentarlo correttamente.

La frequenza a percorsi formativi apre un confronto emozionale, ponendo l'attenzione su nodi cruciali del vissuto individuale e di coppia. Inizia un percorso che se gestito con professionalità e consapevolezza, accompagna i coniugi nel processo di una nuova acquisizione psicologica ed emotiva, una trasformazione del "bisogno" di genitorialità biologica al "desiderio" di genitorialità adottiva. Come detto, è il periodo di maggior apertura e di

maggior confronto su tematiche che spesso sono affrontate sotto voce o in ambiti ristretti: si affrontano i temi della procreazione, dei vissuti individuali che hanno determinato la scelta, delle capacità di ascoltare l'altro, di accoglierlo; ma è soprattutto il momento in cui il bambino inizia a prendere una forma immaginaria nella mente e nel cuore. Tramite il racconto degli operatori e di altri genitori, si inizia a parlare di storie vissute, di abbandono, di problematiche affettive; si inizia a costruire un contorno visivo di una nuova realtà, spesso molto lontana dal nostro immaginario.

L'avvicinamento e le riflessioni su queste tematiche danno vita ad una particolare attenzione sulle capacità degli adulti nel sapersi misurare con le proprie emozioni, le proprie aspettative e nel saper riconoscere i propri limiti; innescando un processo di profonde modificazioni personali e di coppia. Si ridefiniscono esigenze, aspettative di ognuno all'interno di un vissuto relazionale che non può prescindere dal rispetto dell'altro, anche in riferimento ai tempi di elaborazione, che non sono univoci (per tutti), anche e soprattutto nella coppia. In questo periodo, occupandomi sempre di più di formazione, ho iniziato una riflessione più marcata sui processi elaborativi degli adulti, sui reali mutamenti e sulla ricaduta sociale che le sollecitazioni prima enunciate determinano. Quali adulti incontriamo dopo? Quale ruolo sociale assumono e se lo assumono? Con quali occhi vedono e giudicano la sofferenza e le difficoltà degli altri? Sono queste le domande che mi pongo, interrogandomi su quale reale ricaduta ha lo strumento informativo e formativo che viene attivato nell'accompagnare le coppie durante tutto l'iter adottivo.

Ciò che, a mio avviso, bisogna evitare è la chiusura nel proprio alveo familiare, che molto spesso la realizzazione del percorso adottivo porta, o induce il nucleo a mettere in atto; quasi a voler proteggere la nuova identità adottiva.

La chiusura, se pur inizialmente suffragata dal bisogno di costruire e consolidare nuove relazioni familiari, rischia di far perdere e delegittimare tutto

il percorso di apertura avviato prima dell'inserimento del bambino. Non possiamo e non dobbiamo dimenticare che il percorso formativo, precedentemente realizzato, deve diventare la base di un nuovo tessuto sociale, di un modo nuovo di sperimentarsi come adulti e come nucleo. Il richiudere l'uscio della nostra casa, dopo un nuovo inserimento o dopo essersi messi in gioco in modo così profondo, rischia di riportarci a vecchie tematiche egoistiche ed egocentriche; appiattendo, se non negando, tutte le aperture psicologiche, relazionali ed emotive che sono state messe in campo precedentemente.

Il contatto con il disagio e la diversità, narrata e raccontata durante il periodo di attesa all'adozione, non può e non deve essere dimenticato nel momento in cui si realizza il nostro desiderio. Né allo stesso modo si può pensare che la storia adottiva del nucleo può essere difesa chiudendosi in un mondo familiare; cercando di gestire gli eventi quando, essi accadranno e se accadranno, nel percorso che la nuova storia porterà con sé, come ad esempio l'inserimento del bambino nel mondo scolastico.

Ciò che abbiamo appreso, ciò che ha mutato noi ed il nostro vissuto devono continuare ad essere elementi di piena consapevolezza, che ci deve portare ad essere interlocutori attivi nel contesto sociale.

La sofferenza si è trasformata in bisogno e quest'ultimo in desiderio; ma soprattutto abbiamo incontrato la "sofferenza", la storia ed il vissuto del bambino. L'inserimento è l'inizio di una nuova storia relazionale ed affettiva, è un nuovo incontro che ci porterà ad essere genitori e figlio, ad essere nucleo, ad essere entità affettiva ed educativa.

Per questi motivi l'adozione dopo un doveroso periodo iniziale di conoscenza, costruzione delle nuove relazioni e dell'identità della nuova famiglia, deve portare con sé l'energia, le potenzialità, le risorse, la forza perché la nuova famiglia sia nella società con uno sguardo nuovo, con un sentire nuovo che la porti a capire e comprendere anche la sofferenza degli altri e soprattutto rendendosi portatrice non della propria esperienza adottiva, ma della "cultura dell'infanzia".

COMUNICATO GSD

ADOZIONI PER I SINGLES?

Qualche riflessione a seguito delle prese di posizioni della Corte di Cassazione sulle adozioni internazionali in favore di donne singles.

I singles hanno diritto ad adottare?

Questa è la domanda che si pone dopo le recenti emanazioni della Corte di Cassazione. In realtà il punto di vista andrebbe completamente rovesciato. I Tribunali e le autorità che si occupano di adozione dovrebbero ragionare negli interessi reali di ogni minore in stato di abbandono. "L'adozione non è un diritto degli adulti, coppie o singles che siano, bensì è un diritto dei bambini quello crescere nell'affetto di una famiglia. Dunque sancire per legge una possibilità non significa garantire un diritto agli adulti, bensì allargare le disponibilità per i bambini. In questa ottica auspico che la legge italiana allarghi ai singles la possibilità di rendersi disponibili all'adozione (nazionale e internazionale).

Al tempo stesso è essenziale che tale possibilità non si trasformi mai nell'esazione di un diritto." dice Antonio Fatigati presidente dell'Associazione Genitori si diventa – onlus.

16 aprile 1995 ... ricordando Iqbal

Iqbal Masih aveva quattro anni quando suo padre lo vendette come schiavo a un fabbricante di tappeti, per 12 dollari. Da quel momento Iqbal cominciò a lavorare duramente per più di dodici ore al giorno. Un giorno del 1992, però, lui e altri bambini riuscirono ad uscire di nascosto dalla fabbrica di tappeti per assistere alla celebrazione della giornata della libertà organizzata dal Fronte di Liberazione dal Lavoro Schiavizzato (BLLF). E Iqbal decise di raccontare quel giorno stesso la sua storia.

Il suo improvvisato discorso fece scalpore e nei giorni successivi venne pubblicato dai giornali locali. E' così che per Iqbal cominciò una nuova vita, libero dalla fabbrica, raccontando la sua storia sui teleschermi di tutto il mondo e diventando simbolo e portavoce del dramma dei bambini lavoratori: «Da grande voglio diventare avvocato e lottare perché i bambini non lavorino troppo».

Ma il 16 aprile 1995 gli spararono a bruciapelo mentre correva in bicicletta nella sua città natale. Volevano farlo tacere, ma non spegneranno mai il suo ricordo.

[fonte delle notizie: www.unicef.it]

*-Annalisa, come hai conosciuto tua figlia Natasha?
Quanti anni fa?*

Ho conosciuto Natasha nel 1997, è arrivata con i viaggi di risanamento per una breve vacanza. Allora aveva 6 anni, tra me e lei si è subito instaurato un legame fortissimo, ma io non avevo pensato di adottarla, perchè credevo avesse una famiglia, avrei voluto essere per lei come una zia lontana e avrei aiutato la sua famiglia, perchè ritenevo e ritengo che dove esiste una famiglia i figli debbano restare nel nucleo familiare, se questo è possibile. Prima di partire Natasha mi ha detto che voleva restare per sempre con me e da lì è scattata la molla. Andai in Bielorussia per vedere come stavano veramente le cose e se Natasha fosse davvero adottabile....

-All'epoca eri e sei ancora single, quante e quali difficoltà hai incontrato per riuscire ad avere il decreto di idoneità?

Pur sapendo che sarebbe stata dura ho deciso di intraprendere la battaglia. Prima tappa: il tribunale dei minori e colloquio con il presidente di allora che mi disse che forse c'era una speranza ed intanto cominciai a fissarmi gli appuntamenti con ass. sociali e psicologi, insomma la solita trafila.

Passò 1 anno e mezzo prima di fare il primo colloquio con l'assistente sociale che fece una bellissima relazione, intanto cambiò presidente al tribunale dei minori e la nuova presidente (anche se avevo fatto già vari colloqui) mi disse che non potevo adottare per la legge italiana perchè ero sigle. Mi rivolsi ad un avvocato e mandammo dei ricorsi al tribunale e in parallelo avviammo anche pratica alla Corte Costituzionale.

Passarono gli anni intanto Natasha crebbe. Nel frattempo il tribunale dei minori rilasciò una sentenza di adozione ai sensi della legge 44 che dice che per il supremo interesse del minore non essendo per esso fatta richiesta di adozione da altri e visto il lungo rapporto affettivo che ci lega, Natasha (per la legge italiana) può diventare mia figlia(...) Intanto la corte costituzionale solo nel luglio del 2005 mi diede ragione e disse che io potevo adottare Natasha. Sono passati 8 anni, Natasha non è più una bambina, ma una adolescente con veramente tanti problemi.

- Ottenuto il decreto di idoneità che ti permetterebbe di avere tua figlia e farla curare in Italia, per quale motivo non riesci a concludere la tua adozione?

La commissione adozioni (CAI) ritiene che i miei 8 anni di battaglie legali non siano serviti a nulla.

Io dovrei mettermi in coda alle famiglie che stanno aspettando e che non hanno fatto la trafila che ho fatto io, infatti non esiste un'altra famiglia (che io sappia) che come me abbia dovuto aspettare 8 anni per avere 1 decreto d'idoneità che normalmente si ha in massimo 9 mesi.

Il protocollo firmato con la Bielorussia prevedeva che venissero sbrigate 150 pratiche già arrivate in Bielorussia entro il 1.3.06. Di fatto solo una adozione è stata fatta. Di questo passo con la commissione che non fa rispettare il protocollo forse fra 2 anni in Italia prenderanno le nuove domande e se io sarò in coda alle altre passeranno almeno altri 4 anni prima di poter adottare Natasha che nel frattempo diventerà maggiorenne e la mia battaglia non sarà servita a nulla.

La CAI deve solo fare in modo che la mia pratica raggiunga al più presto la Bielorussia e venga esaminata insieme a quelle già depositate

- Tua figlia ha 15 anni, quali prospettive ci sarebbero per il suo futuro se tu non riuscissi ad essere finalmente la sua mamma?

Nessuna prospettiva perchè tra un anno Natasha andrà via dall'istituto, sarà inserita in una fabbrica per imparare un mestiere, ma di fatto dovrà vivere da sola senza una guida e Natasha.. si perderà come si sono perse tante altre prima di lei.

- Come reagisce Natasha alla lontananza forzata?

Natasha specialmente in quest'ultimo periodo vive molto male la lontananza, si era illusa dopo la promessa del Ministro, di venire subito in Italia. E' stata presa in giro ancora, non ha più fiducia e dimostra il suo malessere non mangiando.

- Annalisa, continuerai a lottare per avere con te Natasha?

Continuerò a lottare sino all'ultima goccia del mio sangue se necessario mi incatenerò davanti alla sede della commissione adozioni e porterò avanti la mia battaglia in qualunque modo legale, sperando che qualcuno mi sostenga. Devo dire che parecchie famiglie mi hanno sostenuto e anche l'opinione pubblica. A loro va il mio più commosso ringraziamento.

Avremo un figlio! un figlio di cui non so il paese, di cui non conosco il sesso, l'età... non so neanche se sarà uno o se (magari!) saranno due, nessuna sicurezza, nulla di "scontato" o di certo, non uscirà dalla mia pancia, non sentirò il suo primo vagito, non lo prenderò tra le braccia già dal suo primo minuto di vita, nulla di tutto questo...

Mille dubbi tra i quali, la paura di non venire accettata, ..chissà se gli piacerò, chissà se penserà che tutto sommato 'sta signora "potrebbe" diventare la sua mamma...

Certezze? una sola ed unica: **arriverà!** Questo nostro figlio... forse non sarà domani, ma arriverà!

Lo aspettiamo da tanto, da quello che se ci penso sembra troppo tempo, che non ha fatto altro che rafforzare in noi l'idea di questo figlio da amare ancor prima di conoscerlo, sapendo che non potrà mai avere le gambe lunghe di mio marito o i miei capelli ricci, sapendo che arriverà già sulle *sue* gambe, traballando se piccolo o forse un pò più stabile se più grandetto, ma con tutto il suo bisogno e il suo - giustificato - terrore di affidarci la sua vita, di sconvolgere l'unica realtà che abbia mai conosciuto prima di noi, qualunque essa sia stata. In quasi tre anni di percorso volto all'adozione mi rendo conto che molte idee sono venute meno, come certe nostre limitazioni riguardo l'età o certi pregiudizi oramai sfatati, ma mai l'entusiasmo e la determinazione.

Come tante cose fatte con il cuore, oltre che con la testa, penso che anche nell'adozione ci voglia una dose di "buona e sana" incoscienza, di quella entusiastica incoscienza che ci sta spingendo verso quella che sarà l'avventura più bella e impegnativa della nostra vita: saremo madre e padre. Ogni piccolo passo avanti nel percorso adottivo mi fa scoprire quanto è grande la mia voglia di essere mamma... quando la sera preparo la pizza o impasto i panini e mi ritrovo a pensare che forse tra un anno potrei avere un bimbetto che vorrà impastare insieme a me, che vorrà "aiutare" la mamma... Già lo vedo in piedi sulla sedia in cucina in mezzo alla farina... ci sono quelle domeniche mattina in cui ci vedo seduti a far colazione con i nostri pargoli ancora assonnati, illuminati da quel sole bellissimo che invade la nostra cucina e la riempie di allegria. E poi..... me li vedo arrivare in giardino mentre curo le mie piante e qualcuno si sporcherà all'inverosimile e mi riempirà il pavimento di orme

piccole e infangate e forse urlerò irritata... So già anche delle lotte quotidiane che faremo per i compiti o di quanto mi sconvolgerà vedere rimaneggiate le cose in casa e non avere più i miei spazi personali. Mi conosco, so quanto mi costerà dover rinunciare ad abitudini consolidate da tanti anni di vita a due. Il timore di non farcela, che fino a qualche tempo fa mi faceva pensare che non c'era fretta, che io e mio marito si stava benissimo così...ancora soli, ora ci ha abbandonato. Forse non eravamo ancora pronti, ad accogliere, a curare, a sostenere, a crescere, ad amare il nostro bambino, ad assumerci la responsabilità di un altro essere che dipenderà da noi in tutto e per tutto... Ora, invece, mi auguro di vedere presto il mio uomo, finalmente padre, tornare a casa, dopo una passeggiata in bicicletta con suo figlio, occupato a far baccano e confusione e li guarderò, orgogliosa e serena.



Chissà se la realtà sarà un poco come la mia fantasia, forse arriverà il maschietto invece della femminuccia che tanto "vorremmo"... ma mai come ora so che il mio desiderio di diventare mamma è radicato in me, ora sento forte il desiderio di cullare questo mio figlio per provare a dargli la sicurezza e la tranquillità di cui ha

bisogno, la tranquillità e la sicurezza che derivano dalla certezza di sapere che questi due adulti così estranei e diversi sono lì per amare solo ed unicamente lui.

Sotto la coperta, la sera, *adesso* manca qualcuno e spero che presto, addormentati sul divano, la nostra casa non veda quei "soliti" due. Domani, sprofondati nel sonno tra papà e mamma s'intravedranno testoline capricciose.



Adottare... con il sorriso sulle labbra

“Papà non voglio più andare a pattinaggio.”
Lo guardo e noto la faccia grave delle grandi occasioni. Ci risiamo – penso tra me e me - qualcuno dei suoi compagni lo avrà preso nuovamente in giro e lui non trova di meglio che annunciare la fine delle danze, il ritiro dalle competizioni. Cerco di assumere un’espressione compunta, perché non pensi che non lo prendo sul serio, ma, nello stesso tempo, cerco le parole per convincerlo che andare a pattinare è bello ed è bello anche avere tanti amici con cui scherzare.

Mi riesce facilmente perché è questo in realtà quello che voleva. Voleva solo essere sicuro che va tutto bene così.

Mentre siamo in auto diretti in palestra riesce a farmi ascoltare per ben tre volte “I will survive” di Gloria Gaynor, brano che ultimamente predilige. Mi salvo dal riascoltarlo per la quarta volta solamente perché mi impunto e, soprattutto, perché gli prometto che al ritorno lo ascolteremo ancora.

Arriviamo in palestra un po’ in ritardo e sono già tutti lì, insegnante e compagni, che hanno iniziato il riscaldamento.

Faccio per entrare ma lui mi blocca e, prendendomi il borsone dalle mani, mi dice: “Papà, tu ora puoi andare in ufficio a lavorare e torni a prendermi più tardi.”

Sto quasi per chiedergli come pensa di cavarsela per indossare pattini, casco e protezioni, operazione in cui in genere lo aiuto io, poi, in un lampo di

consapevolezza, realizzo che stasera lui se la vuole cavare da solo, che tutti quegli sguardi che i suoi compagni e le sue compagne ci indirizzano, e che noto anche se tentano di dissimulare, hanno molto a che fare con la sua idea iniziale di mollare tutto.

“Certo” – rispondo – “verrò a prenderti all’uscita” e noto che lui ora è sollevato.

Esco, risalgo in auto e penso all’inaspettato regalo: un’ora e mezza da far passare...”che faccio?” Farò un salto in ufficio, tanto qualcosa da fare la trovo di sicuro. Anzi, ora che ci penso, telefonerò anche all’ente, così chiederò novità del corso. Metto in moto e mi scappa un sorriso: mio figlio sarà ancora troppo giovane per disporre della sua vita, ma a disporre della mia ci riesce benissimo da sempre.



“Nonna, S. è mia sorella non sgridarla!”
E’ anche così che si diventa fratello e sorella, pronunciando con convinzione queste semplici parole.

T. ha 3 anni, è un bambino vivace, sensibile e maledettamente geloso delle sue cose. La mattina si alza sempre incavolato - detto francamente, ha anche ragione! – si sveglia presto per andare all’asilo, ma il bel tenebroso sa essere anche molto affettuoso. S., invece, ha 2 anni ed è una bimba solare, sempre allegra, le piace cantare e ballare ed è molto determinata, ha una grande passione per il fratello, è affascinata da lui, ma nello stesso tempo ne è terribilmente gelosa.

T. e S. da 6 mesi stanno cercando il modo di diventare fratelli.

Perché essere fratelli, anzi è più giusto dire “diventare fratelli”, “non è così semplice come attraversare un campo”.

Diventare fratelli per T. e S. non è una cosa così scontata né facile. Tutt’altro, è una conquista. È la conquista di un obiettivo importante: quello di scoprire, un giorno dopo l’altro, di essere capaci di amare e di essere riamati con la stessa forza, la stessa intensità .

Solo quando avranno raggiunto questo obiettivo, allora e solo allora, saranno diventati fratelli. E dunque: “fratelli si diventa”!

Lo si diventa imparando l’arte del rispetto; imparando a superare le “piccole cattiverie” ; imparando a conoscersi per poi volersi sempre più bene.

T. e S. lo diventano giorno per giorno attraverso un duro e attento lavoro, passando in un momento, per qualsiasi cosa, da una “solida alleanza” in cui sembrano avere una forte intesa ad una accesa ostilità in cui sono “acerrimi rivali”, magari solo perché vogliono guardare una fiaba nello stesso momento, ma scegliendo fiabe diverse; perché contemporaneamente scelgono di leggere lo stesso libro o scelgono di giocare con lo stesso giocattolo. E intanto crescono, imparano l’amore, la rivalità, la competizione, tutto passando attraverso me e la mia grande difficoltà nel gestire la loro rivalità; attraverso le mie reazioni ai loro litigi; attraverso il mondo che io rappresento loro.



Tanto che la mia casa è diventata una palestra dove si litiga, ma dove imparano anche a convivere e a far valere i propri diritti: alternando egoismo e generosità. Forse è solo semplicemente la palestra della vita dove tutto si muove in quest’altalena.

Al di là di ogni cosa, l’arrivo di S. è stato per T. un terremoto che l’ha portato ad avere una vera e propria crisi d’identità : non è più piccolo, ma non è ancora grande e tutto questo per un bambino di tre anni non è facile né da capire né da vivere.

Eppure a volte dice frasi cattive contro S. E’ ancora molto arrabbiato e sconvolto. Ma come faccio a punirlo? E poi perché punirlo? E’ un bambino al quale è stata stravolta la vita e come tutti i bambini ha solo la rabbia come unica arma per esprimere il suo disagio.

È proprio attraverso l’atteggiamento aggressivo che può manifestarmi la sua preoccupazione; per questo comprendo che la sua è una reazione legittima e a volte anche necessaria, capisco quindi, che non possono essere - almeno per il momento - un corpo e un’anima sola.

S. d’altro canto non si trova in una posizione privilegiata, vorrebbe intromettersi nei giochi di T.,

vorrebbe la sua attenzione, in definitiva vorrebbe essere “considerata “ e invece, non può contare sulla collaborazione o su quella complicità propria dei fratelli, anzi deve fare i conti con il territorio e lo spazio che T., con una notevole capacità di adattamento e dopo un primo momento di smarrimento, sta ridelineando all’interno della famiglia.

Ma a volte capita anche che stiano insieme amichevolmente per più di un’ora e sono questi momenti che mi fanno sperare che l’uno per l’altra rappresentino qualcosa in più di una semplice tregua. Ieri stavano vedendo la fiaba di Biancaneve, T. mi ha detto che aveva paura della strega, S. si è alzata dalla sua poltrona ed è andata a sistemarsi vicino a lui ... mano nella mano hanno seguito la fiaba. S. ha compiuto un piccolo miracolo: l’ha aiutato a ridimensionare la sua paura attraverso piccoli gesti affettuosi.

Così dopo la fiaba e come ogni pomeriggio si sono addormentati, ma questa volta abbracciati. Eccoli lì, guardo T. e S. che dormono stretti stretti. Nonostante le liti, nonostante le urla che si sentono riecheggiare di giorno nella mia casa, ora stanno insieme abbracciati ed i loro respiri regolari, dati da un sonno tranquillo, si armonizzano nel silenzio della casa.

E allora penso, forse sono solo un bambino e una bambina con le loro rivalità, con i loro contrasti, i loro disaccordi, le avversità che contraddistinguono da sempre il rapporto tra fratelli.

T. e S., in fondo, stanno imparando qualcosa che va al di là dell’essere fratello e sorella, stanno imparando ad amare e ad amarsi da piccoli per poi, da grandi, trasferire questi sentimenti nella loro famiglia.

È questo il cammino dell’amore che spero porterà i miei figli a sviluppare un rapporto forte e profondo.





Verso l'adozione - di Anna Ester Davini, Anna Guerrieri e Renata Emma Ianigro
Casa Editrice Mammeeonline, prezzo euro 13,00 - Anno 2006.

Leggendo “Verso l'adozione” mi sono sentita accompagnata da chi scriveva. Più andavo avanti più mi ritrovavo a pensare e riflettere sulle tappe che io stessa avevo già percorso nel mio cammino “verso l'adozione” e sulle mille situazioni future che mi attendono. Ho sorriso ripensando ai primi tempi, alle scale dei tribunali ed alle stanze dei servizi sociali, mi sono fermata a riflettere a lungo sui sogni che ho, le aspettative, le fantasie sul figlio o la figlia che verranno e sulle realtà che le autrici descrivono. Per me in attesa, leggere dell'incontro coi figli, del dopo, mi fa sempre sentire un poco impaziente, impaziente di esserci in quella situazione, anche se poi, è chiaro che non tutte le cose sono semplici e scontate. E' chiaro che l'adozione è ben di più di una bella fiaba in cui ogni cosa va al posto suo per magia. In questo libro ho avvertito nelle autrici il desiderio

di condividere pensieri, esperienze ed anche professionalità (penso alla parte legale), il desiderio di mettersi a disposizione senza esitare di chi è appena agli inizi e non sa bene come orientarsi. Senza risparmiarsi hanno offerto il loro punto di vista con semplicità e immediatezza cercando di aiutare e accompagnare chi inizia il cammino “verso l'adozione”. Io le ho sentite vicine.

DENTRO GSD

MONZA

Tutti i nostri incontri si tengono alla Casa del Volontariato, a Monza. Unico svantaggio: alle 23.30 compare la vigilanza ed inizia a guardarti male, nella speranza che tu te ne vada un bel po' prima che scatti l'allarme (a mezzanotte). Così concludi la serata, esci e, se il tempo è clemente, ti fermi a chiacchierare un po', altrimenti fuggi a casa ibernato. Abbiamo così pensato di crearci uno spazio alternativo alle relazioni ed ai Parliamone e da settembre ci incontriamo una domenica pomeriggio al mese dalle 15.30 alle 19.00.

La prima domenica è stata lo scorso settembre: si festeggiava l'inizio del nuovo anno (sarà deformazione professionale, visto che insegno, ma per me l'anno inizia a settembre!), il rientro dalle ferie (sob) e la ripresa della scuola/asilo (sob sob!): abbiamo affittato una villa comunale, con giardino, scivolo e altalene.

Non avendo ancora bene il senso della misura, ci siamo incontrati ben prima ad imbottire panini e focacce... per farla breve è stato un bellissimo pomeriggio, i bambini hanno giocato come matti (mio figlio ha cambiato tre volte la maglietta perché sudato fradicio!), è venuta un sacco di gente, sia facce note che nuove, bello, proprio! Però è avanzato un sacco di cibo! Poi ha iniziato a far freddo e ci siamo spostati nuovamente alla Casa del Volontariato, dove il 2 ottobre abbiamo “fatto la festa” ai nonni: peccato il diluvio universale! Anche a novembre ha piovuto.. siamo forse noi a portar male? A dicembre c'è stata la festa di Natale, però di sera, con Babbo Natale ed i pacchettini per i bimbi. Ripresa lavori a gennaio, poi a febbraio

blocco del traffico giusto la domenica che avevamo prenotato noi, così ci ritroveremo domani, 12 marzo. Sto già pregustando le poche ore in cui avrò il box a disposizione, visto che adesso vi sono ammucchiate bottiglie di acqua, aranciata e quant'altro, sacchetti con patatine, salatini, biscotti, merende, caramelle, piatti e bicchieri di plastica, tovaglioli... e mi devo ricordare i sacchi per l'immondizia e le ciotole per le patatine. Ah, giusto, devo ricordare alla mia amica le tovaglie.. Fortunatamente mio marito ha una station wagon, altrimenti non ce la faremmo mai a portare tutto! Ci troviamo in genere un'ora prima ed iniziamo a sistemare gli spazi: la zona “tavoli con cibo”, una specie di barricata con le sedie impilate in modo da evitare che i palloni di gommapiuma finiscano dentro alle ciotole di patatine, i tavoli con pennarelli e fogli, un po' di sedie sparse per chi vuole sedersi e chiacchierare.

E poi arriva la gente: sembra una grande famiglia, ci si aggiorna sulle novità: quella coppia di pre ha finito i colloqui, l'altra ha l'appuntamento in tribunale, l'altra non ha ancora deciso a quale ente rivolgersi, e poi chi parte e chi arriva, e ti ritrovi a raccontare di tuo figlio, degli sviluppi nella lingua italiana (arrivato da un anno in Italia, quando non lo capiamo ci chiede “ma ve lo devo dire in nepalese?”) e intanto lui gioca con tutti (bimbi e adulti) correndo come un matto ed ogni volta che passa davanti alle patatine allunga una mano... Poi ci passa accanto e ci tocca per farci sapere che c'è, ma scappa subito per non farsi prendere... e in quel momento tu sei la persona più felice di questa terra.

Assemblea nazionale GSD

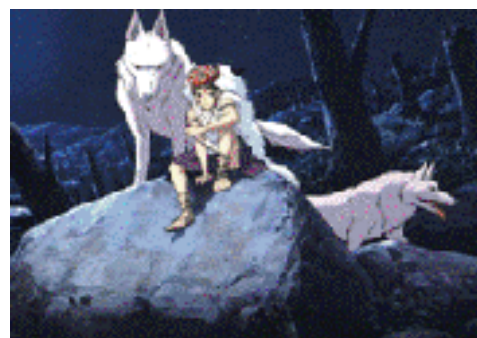
22-23 Aprile 2006

Barisciano

Centro Turistico S. Colombo
Hotel Monteselva

Barisciano è situato a 18 km dall'Aquila sulla S.S. 17 Appulo-Sannitica adagiato alle pendici del monte della Selva (1623 m.), propaggine meridionale del gruppo del Gran Sasso.

Dall'autostrada a24, uscita L'Aquila-Est, prendere la SS 17 verso Pescara; dopo 18 km si incontra, sulla sinistra, il bivio di Barisciano.



Programma:

22 aprile sabato

ore 18:00 Accoglienza
ore 19:30 Cena
ore 21:00 Parla Michele Augurio

23 aprile domenica

ore 9:30 Apertura lavori
ore 10:00 Dentro la sezioni GSD
ore 11:30 Ufficio Stampa
ore 12:00 GSD Informa
ore 12:30 Progetti in corso e futuri
ore 13:00 Votazioni e intervento di chiusura del Presidente
ore 13:30 Pranzo

Sabato 22 Aprile

ore 21:00

Michele Augurio

parla sul tema

"Ma esistono

adozioni

semplici?"

Genitori si diventa - L'Aquila
tel. 3477689099/3389237601
diventareaq@genitorisidiventa.org



SEZIONE DI ANCONA

sabato 1 APRILE 2006 - ore 17,00

c/o Sala Convegni C.so Mazzini - Castelfidardo

A scuola è arrivato un nuovo amico

relatrici e autrici

dott.ssa Anna Guerrieri

dott.ssa Maria Linda Odorisio

venerdì 21 APRILE 2006

venerdì 28 APRILE 2006

venerdì 12 MAGGIO 2006

dalle ore 21,00 alle ore 23,00

c/o Sala Convegni C.so Mazzini - Castelfidardo

per le coppie che vogliono adottare

alcuni argomenti trattati:

- Adozione nazionale

- Il rischio giuridico

- Non più coppia ma famiglia

- Idealizzazione delle figure genitoriali dei bambini piccoli

- La corporeità del bambino più grande

sabato 13 MAGGIO 2006 - ore 10,00

c/o Sala Convegni C.so Mazzini - Castelfidardo

"Genitori si diventa"

riflessioni, esperienze, percorsi per il cammino adottivo

relatore e autore

dott. Antonio Fatigati

presidente Ass. "Genitori si diventa"

relatore

dott. Michele Augurio

già Giudice Onorario del Tribunale dei Minori - Milano

SEZIONE DI MILANO

sabato 8 APRILE 2006 - ore 21,00

c/o Palasavio, via Cufra 3

Assemblea di sezione

lunedì 10 APRILE 2006 - ore 21,00

c/o Palasavio, via Cufra 3

Parliamone Pre, una serata tra coppie che desiderano adottare:

Adozione nazionale

interviene: **dott. Michele Augurio**

già Giudice Onorario del Tribunale dei Minori

SEZIONE DI MONZA



I FESTA DI PRIMAVERA

Domenica 02 aprile 2006

ADULTI

BAMBINI

15,30 - 16,15

ASSEMBLEA SOCI
SEZIONE DI MONZA



16,15 - 17,00

MERENDA, GIOCHI
LOTTERIA



17,00 - 18,15

SPETTACOLO DEL MAGO
"ZIO POTTER"



sabato 8 APRILE 2006 - ore 21,00

Casa del Volontariato - Via Correggio 59

Testimonianze di adozioni nazionali

mercoledì 19 APRILE 2006 - ore 21,00

Casa del Volontariato - Via Correggio 59

Parliamone Pre

una serata tra coppie che desiderano adottare

venerdì 28 APRILE 2006 - ore 21,00

Casa del Volontariato - Via Correggio 59

Parliamone Post

una serata tra coppie che hanno già adottato

a tutti gli incontri sarà presente il

dott. Michele Augurio

già Giudice Onorario del Tribunale dei Minori - Milano

SEZIONE DI L'AQUILA

22/23 APRILE 2006

BARISCIANO (AQ)

Centro Turistico Colombo

c/o Hotel "Monteselva"

ASSEMBLEA NAZIONALE

GSD

Sezioni:

Abruzzo

L'Aquila, Anna Guerrieri e Marialinda Odorisio
diventareaq@genitorisidiventa.org

Teramo, Anna Amato
diventarete@genitorisidiventa.org

Lazio

Roma, Fabrizia Lipani
diventarerem@genitorisidiventa.org

Lombardia

Como, Andrea Basilico
diventareco@genitorisidiventa.org

Milano, Simone e Silvia Di Sora
diventaremi@genitorisidiventa.org

Monza, Raffaella Ceci
diventaremb@genitorisidiventa.org

Marche

Ancona, Lara Giannini
diventarean@genitorisidiventa.org

Puglia

Lecce, Elisa Pellegrino
diventarele@genitorisidiventa.org

Sicilia

Palermo, Rosellina Epifanio
diventarepa@genitorisidiventa.org

Più siamomeglio è

Ma soprattutto riusciremmo a fare molte più cose
per diffondere la cultura dell'adozione.
Se pensate di poter dedicare un po' di tempo (anche poco)
per far crescere in chi vi sta vicino la conoscenza
dell'adozione allora forse possiamo lavorare insieme.
Ancora troppe Province sono senza "Genitori si diventa"...

Punti informativi:

Calabria

Catanzaro, Luigi Bulotta
diventarecz@genitorisidiventa.org

Campania

Napoli, Mariagloria Lapegna
diventarena@genitorisidiventa.org

Emilia Romagna

Ravenna, Rita Fabbri
diventarerera@genitorisidiventa.org

Parma, Giovanna Dodi
diventarepr@genitorisidiventa.org

Liguria

Savona, Loredana Polli
diventaresv@genitorisidiventa.org

Lombardia

Bergamo, Luca e Lù Corna
diventarebg@genitorisidiventa.org

Brescia, Federica Mura
diventarebs@genitorisidiventa.org

Cremona, Eugenio e Anna Romaneschi
diventarecr@genitorisidiventa.org

Ospitaletto, Michela Pietropaolo
diventarebs1@genitorisidiventa.org

Molise

Isernia, Emanuela Pallotta
diventareis@genitorisidiventa.org

Sardegna

Sassari, Anna Davini
diventaress@genitorisidiventa.org

Toscana

Pistoia, Mery La Rosa
diventarept@genitorisidiventa.org

Fai sentire la tua voce

Come scrivere su GSD informa
Niente di più semplice. E' sufficiente inviare una mail a **redazione@genitorisidiventa.org**
con oggetto "GSD informa" e in allegato un file word con dimensione
non superiore a 1300 caratteri compresi gli spazi.

ASSOCIAZIONE GENITORI SI DIVENTA - ONLUS

via C. E. Gadda, 4 - 20052 Monza tel. 039-833743

www.genitorisidiventa.it

info@genitorisidiventa.org